

Giallo, che più giallo non si può

L'estate è un periodo particolarmente scarso di film, ma in compenso denso di festivals: da Cannes a Venezia passando per altri « minori » S. Sebastiano o Cattolica ad esempio.

Effettivamente quest'anno anche una tranquilla cittadina balneare per famiglie, dal nome così rispettabile, si è vista invadere da una turba di « cinefili » sbarcati direttamente da Venezia, grazie ad un pullman messo a disposizione con molta solerzia dall'organizzazione del festival del giallo.

Appunto il 1° festival del giallo e del mistero che si è tenuto dal 9 al 14 settembre a Cattolica.

Il programma era abbastanza fitto: comprendeva 10 film in concorso, a'cuni proiettati per la prima volta in Italia, una retrospettiva dedicata ad un regista italiano, Mario Bava, dal significativo titolo di « Operazione paura » ed infine una ghiotta retrospettiva dedicata a Philip Marlowe, il detective protagonista dei romanzi di Raymond Chandler.

Di queste sezioni molto interessanti del festival, ampie e documentate notizie si possono trovare nel mensile « Lettura », numero

di settembre, complice Oreste del Buono, che presiedeva il convegno « Dal libro al film. Il caso Raymond Chandler ».

Tra gli intervenuti Vito Amoruso, Beniamino Placido, Alberto Abruzzese, Dario Argento, Giovanni Cesareo, Paolo Fabbri, Claudio G. Fava, i soliti nomi insomma che si incontrano in genere ai convegni sul cinema.

A questo punto però è forse il caso di parlare un po' dei film premesso che i più interessanti, a mio parere, erano quelli dedicati a Marlowe, anche per le considerazioni che una rassegna così organica permetteva.

Dei film in concorso si deve dire che, con ogni probabilità, il pubblico non li vedrà, per quella ormai nota « censura del mercato » che gli organizzatori del concorso hanno proposto di evitare a partire dall'anno prossimo, curando personalmente la distribuzione dei film premiati.

Ha vinto infatti « La caccia selvaggia di re Stach » del russo Valerij Rubincik che difficilmente potremo vedere distribuito, anche perché di genere psicologico-politico più che spettacolare. Molto brevemente: la caccia selvaggia che tutti attribuiscono allo spirito di un antico re, Stach, e che fa tremare di paura gli abitanti di un piccolo villaggio russo, è in realtà un'invenzione del potere locale per tenere i contadini nella situazione di sudditi.

Un premio anche a Peter Fleischmann (Scene di caccia in bassa Baviera) che qui presentava « Die Hamburger Krankheit ». Il morbo di Amburgo, vincitore anche dell'ultimo festival di fantascienza di Avoriaz. Il film descrive con piacevole umorismo dovuto anche alla penna di Roland Topor, sceneggiatore, e Fernando

Ar-rabal, commediografo e qui attore, gli effetti di una contaminazione batteriologica ad Amburgo.

A'tro premio a Domenico Campana per 'a sceneggiatura di « Racconto d'autunno », un film prodotto dalla RAI a cui si deve anche Papnorto di film altrimenti irreperibili della serie di Marlowe.

Un film che invece vedremo è « Venerdì 13 » uscito contempora-

neamente alla mostra, che è stato premiato per gli effetti speciali. Infine premiati gli interpreti Malene Sveinbjornsson per il film « Un uomo in fuga » (Svizzera) e Scoot Wilsoper per « The ninth Configuration (USA) ».

Citazioni un po' noiose, sia pur necessarie, ma che non possono dare appieno l'idea di cosa significhi vedersi fino a 5 film al giorno non tutti necessariamente di buon livello, con pause strettamente necessarie per i pasti, confusi, o meglio distinti, tra gli ultimi villeggianti che affollavano la spiaggia in quei giorni di settembre.

Un esempio per tutti: la proiezione del film « Il grande sonno » è iniziata alle ore 24 e si è protratta, dovendosi procedere al montaggio, su uno speciale proiettore a pista magnetica, di ogni singola « pizza », fino alle 2 e mezza di notte e il tutto con un sonoro a tratti sfalsato e una luce che andava sempre più affievolendosi, come le energie degli spettatori in sala. La mattina dopo ovviamente si ricominciava alle 9.

Qualcuno potrebbe obiettare che niente obbliga ad assistere alla proiezione di ogni film in programma; in realtà dopo un paio di giorni scatta un meccanismo di emulazione, (si innesca a tavola quando scopri che c'è qualcuno che ha visto una cosa « fantastica » che tu hai perduto) per cui, fino alla fine della rassegna non ti puoi più permettere di perdere neppure un frammento del più sconosciuto dei film proiettato in versione originale e senza didascalie.

Forse, di tutti quelli visti a Cattolica, è proprio questo il mistero più inesplicabile.

Paolo Giatt!